

ANNA PEGORETTI

Dante “disputator” a Parigi

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA PEGORETTI

Dante “disputator” a Parigi

L'intervento analizza un aspetto specifico delle biografie dantesche di Boccaccio, ovvero le dispute che Dante avrebbe sostenuto presso l'Università di Parigi. Attraverso una lettura comparata dei diversi resoconti e un'analisi delle “gesta” di Dante alla luce delle normative e delle pratiche accademiche del tempo, si mostrerà come l'episodio sia volto ad alimentare una specifica immagine di Dante, poeta universale e teologo riconosciuto ai massimi livelli.

Se il rapporto tra Dante e le conoscenze scientifiche del suo tempo è stato ed è tuttora oggetto di un'ampia messe di studi, meno battuta è l'indagine delle relazioni che il poeta ha instaurato con le pratiche di insegnamento e le istituzioni educative del suo tempo. Per quanto al centro di molte ricerche attualmente in corso, la formazione intellettuale del poeta, intesa come percorso di studi, e i suoi possibili esiti per così dire “accademici” in età matura restano uno degli aspetti più misteriosi della biografia dantesca. I pilastri su cui si basano le ricostruzioni proposte sono essenzialmente due. Il primo è costituito dalle notizie che Dante stesso ci dà, in particolare nel *Convivio*: si pensi innanzitutto alla famosa dichiarazione di essersi recato, dopo la morte di Beatrice, presso «le scuole delli religiosi e le disputazioni delli filosofanti» (*Conv.* II xii, 7); il secondo è dato naturalmente dai biografi antichi, il cui grado di affidabilità, però, è sempre *sub indice*. Un terzo elemento, esplorato con maggior vigore negli ultimi decenni, è rappresentato dalla ricostruzione del contesto, ovvero dalla possibilità di fare interagire la storia personale e le opere di Dante con quanto sappiamo di scuole, maestri e fondi bibliotecari dei tempi e luoghi a lui vicini.

Negli ultimi anni, anche in Italia gli studi sulle istituzioni scolastiche medievali hanno attirato un'attenzione crescente:¹ si tratta di un aspetto fondamentale della vita sociale e culturale del passato le cui evoluzioni, in particolare dal XII secolo in poi, rappresentano uno degli assi più vitali e duraturi della storia europea, con cui è necessario far interagire anche la storia letteraria delle Origini. Proprio nel corso del Duecento, tanto le università quanto le scuole mendicanti si trasformarono in organizzazioni iper-strutturate, che produssero *corpora* legislativi massicci, che regolavano ogni aspetto della vita accademica: dai requisiti di ammissione alle dottrine da insegnare, dai compiti degli insegnanti di ogni livello alle modalità di circolazione dei testi, fino al conferimento di titoli per ogni grado d'istruzione. Si trattò di un processo non privo di forti momenti di contrasto, specie nel contesto parigino (si pensi ad esempio alle dispute fra maestri secolari e mendicanti) e a esso si affianca il complesso evolversi delle figure intellettuali nel tardo Medioevo, che vanno progressivamente a includere i cosiddetti “laici”, di cui Dante è un esponente di primo piano.² Una più puntuale conoscenza delle istituzioni educative del tempo, delle loro pratiche di insegnamento e di “ricerca”, così come delle loro norme può aiutarci a comprendere meglio anche le notizie di cui disponiamo su di lui.

Un possibile caso di studio è dato dalla descrizione offertaci da Boccaccio delle “gesta” di Dante a Parigi.³ Nella prima redazione del *Trattatello*, il certaldese presenta l'Alighieri intento a disputare una serie di quattordici questioni quodlibetali nelle scuole teologiche parigine:

¹ Per un primo orientamento, anche bibliografico, ci si può ora rivolgere a P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018.

² Una panoramica dei vasti studi in proposito è offerta in C. CASAGRANDE, *Jacques Le Goff e la storia degli intellettuali*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 121 (2009), 257-265.

³ Per una trattazione più ampia dell'argomento, con bibliografia estesa, rimando a A. PEGORETTI, *Il curriculum del poeta-teologo: Boccaccio e il viaggio di Dante a Parigi*, «Studi sul Boccaccio», XLVII, 129-158, che qui riprendo liberamente.

Fu ancora questo poeta di meravigliosa capacità e di memoria fermissima e di perspicace intelletto, intanto che, essendo egli a Parigi, e quivi sostenendo in una disputazione *de quolibet* che nelle scuole della teologia si faceva, quattordici quistioni da diversi valenti uomini e di diverse materie, con gli loro argomenti pro e contra fatti dagli opposenti, senza mettere in mezzo raccolte, e ordinatamente, come poste erano state, recitò; quelle poi, seguendo quello medesimo ordine, sottilmente solvendo e rispondendo agli argomenti contrarii. La qual cosa quasi miracolo da tutti i circostanti fu reputata.

D'altissimo ingegno e di sottile invenzione fu similmente, sì come le sue opere troppo più manifestano agl'intendenti che non potrebbero fare le mie lettere.⁴

La descrizione dell'episodio è sorprendentemente precisa. Innanzitutto, esso si svolge nelle scuole di teologia di Parigi: in effetti, in base ai dati in nostro possesso, sappiamo che nel corso del Duecento e a inizio Trecento le dispute quodlibetali – su questioni poste da chiunque (*a quolibet*) e su qualsiasi argomento (*de quolibet*) – si tenevano pressoché solo nell'ambito dell'insegnamento teologico.⁵ Le questioni poste a Dante sono quattordici (il numero, precisissimo, resta inspiegato),⁶ riguardano materie diverse (proprio la varietà distingue abitualmente le quodlibetali dagli altri tipi di dispute) e provengono da diversi uomini «valenti», corredate dei *pro* e dei *contra* degli opposenti. Senza indugio, Dante le ripercorre e risolve nell'ordine in cui gli erano state proposte.

Nella seconda redazione del *Trattatello* il notevole episodio viene ridotto a una semplice e generica menzione di dispute e l'attenzione si concentra sulla valorizzazione delle doti intellettuali di Dante, già elencate nella prima redazione (capacità, memoria, perspicacia, ingegno, invenzione):

Fu ancora Dante di meravigliosa capacità e di memoria fermissima, come più volte nelle disputazioni in Parigi e altrove dimostrò. Fu similmente d'intelletto perspicacissimo e di sublime ingegno e, secondo che le sue opere dimostrano, furono le sue invenzioni mirabili e pellegrine assai.⁷

Invece, il passo della sezione iniziale e più prettamente biografica del *Trattatello*, in cui già in prima redazione Boccaccio menzionava il soggiorno parigino, registra in questa seconda versione un notevole arricchimento nella parte dedicata agli appellativi che Dante meritò grazie ai suoi studi:

già vicino alla sua vecchiezza, non gli parve grave l'andarne a Parigi, dove, non dopo molta dimora, con tanta gloria di sé, disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora narrandosi se ne maravigliano gli uditori. Di tanti e sì fatti studii non ingiustamente il nostro Dante meritò altissimi titoli: perciò che alcuni assai chiari uomini in scienza il chiamavano sempre «maestro», altri l'appellavan «filosofo», e di tali furono che «teologo» il nominavano, e quasi generalmente ogn'uomo il diceva «poeta», sì come ancora è appellato da tutti.⁸

⁴ *Tratt.*, I red., 123-124. Cito la prima e seconda redazione del *Trattatello* dall'edizione curata da Maurizio Fiorilla: *Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante*, VII. *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, t. IV. *Le Vite di Dante dal XIV al XVI secolo – Iconografia dantesca*, a cura di M. Berté e M. Fiorilla, Sonia Chiodo e Isabella Valente, Roma, Salerno editrice, 2017, 11-154.

⁵ Cfr. B.C. BAZAN *et al.*, *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les Facultés de Théologie, de Droit et de Médecine*, Turnhout, Brepols, 1985 («Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental», 44-45), 202-214.

⁶ A. ROSSI, *Dante nella prospettiva del Boccaccio*, «Studi Danteschi», xxxvii (1960), 63-139 accostava le questioni del *Trattatello* al cosiddetto 'esame' sulle virtù teologali che Dante pellegrino sostiene nei canti XXIV-XXVI del *Paradiso*, che lo studioso segmentava in quattordici *quaestiones*. Per quanto brillante, la proposta non convince. Rispondeva a stretto giro G. PADOAN, Recensione a A. Rossi, «*Dante nella prospettiva del Boccaccio*»; *Id.*, «*Dante, Boccaccio e la laurea poetica*», «Studi sul Boccaccio», I (1963), 517-540: 523-524.

⁷ *Tratt.*, II red., 75-77.

⁸ *Tratt.*, II red., 20-21. Cfr. lo stesso passo in prima redazione: «già vicino alla sua vecchiezza n'andò a Parigi, dove, con tanta gloria di sé, disputando, più volte mostrò l'altezza del suo ingegno, che ancora, narrandosi, se

La serie dei titoli – «poeta», «filosofo», «teologo» nella prima versione – viene modificata in modo alquanto sottile: si parte da quello squisitamente accademico di «maestro» per proseguire con quelli di «filosofo» e «teologo», conferiti da circostanziati e qualificati «chiari uomini in scienza», che vanno a sostituire gli indeterminati «alcuni» e «altri» che erano presenti nella prima redazione. Infine, spicca l'appellativo di «poeta», conferito non più da «molti», ma virtualmente da chiunque («quasi generalmente ogn'uomo il diceva "poeta"»), a sigillo di un riconoscimento stratificato, qualificato nei suoi aspetti più tecnici e universale nell'elogio del poeta. Si tratta, a ben vedere, di una rielaborazione cruciale del ritratto dell'Alighieri come *poeta* universalmente ammirato e *teologo* riconosciuto dalla comunità accademica più qualificata.

Questa lettura sembra confermata dal breve medaglione biografico offerto nell'*Accessus* delle *Esposizioni*:

se n'andò a Parigi e quivi ad udire filosofia naturale e teologia si diede; nelle quali in poco tempo s'avanzò tanto che, fatti e una e altra volta certi atti scolastici, sì come sermonare, leggere e disputare, meritò grandissime laude da' valenti uomini.⁹

In questo ultimo racconto del viaggio parigino il riferimento alle dispute si amplia addirittura agli «atti scolastici» del «sermonare, leggere e disputare». Il carattere tecnico del passo va colto in tutto il suo spessore: «atti scolastici» è un calco dell'espressione «actus scholastici», che negli statuti universitari del tempo indicava proprio il *legere* (cioè l'insegnamento), la disputa e il *sermonare*, che designava la predicazione rivolta alla comunità accademica.¹⁰ Si tratta delle tre attività fondamentali del *magister theologiae*, indicate attraverso una trasposizione in volgare del linguaggio settoriale delle istituzioni educative del tempo.

È chiaro come le notevoli oscillazioni nei resoconti della permanenza parigina di Dante non depongano a favore dell'affidabilità del racconto: in particolare, la rinuncia al notevole livello di dettaglio del *quodlibet*, che poteva ben certificare la veridicità del racconto, lascia alquanto perplessi. Tuttavia, è soprattutto alla luce di quanto sappiamo dell'università parigina a inizio Trecento che il racconto che Boccaccio fa delle 'imprese' di Dante presso le scuole teologiche della città acquisisce una luce precisa: si capirà infatti come esso sia tanto implausibile sul piano biografico e storiografico, quanto significativo nella costruzione di un'immagine specifica del poeta. L'idea che quasi immediatamente, o nel giro di pochissimo tempo («in poco tempo s'avanzò tanto»: *Esp., Acc.*, 34), un laico – ovvero un non consacrato – privo di credenziali accademiche e dei criteri minimi per essere regolarmente ammesso anche solo come studente in una facoltà di teologia – a cominciare dal celibato e da una laurea nelle Arti, o di una qualifica analoga conferita da uno *studium mendicante* – potesse essere ammesso a determinare un *quodlibet* o addirittura a «sermonare, leggere e disputare» come un *magister theologiae*, è semplicemente impensabile. Il limitato lasso di tempo del soggiorno parigino del poeta e dei suoi studi avanzati di filosofia e teologia è sfruttato dal biografo come una prova delle capacità eccezionali dell'Alighieri, ma andrà tenuto presente che, stando agli

ne maravigliano gli uditori. E di tanti e sì fatti studii non ingiustamente meritò altissimi titoli: perciò che alcuni li chiamarono sempre "poeta", altri "filosofo" e molti "teologo", mentre visse» (*Tratt.*, I red., 25-26).

⁹ *Esp., Acc.*, 34. Cito da G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la «Comedia» di Dante*, a cura di G. Padoan, Milano, Mondadori, 1965 («Tutte le opere di Giovanni Boccaccio», a cura di V. Branca, VI). Nelle *Gen. deor. gent.* XV vi, 5, gli «atti scolastici» sono ridotti a una serie di occasioni dai contorni poco chiari: nel *gymnasium*, ovvero nello Studio, Dante difese fieramente le proprie tesi su argomenti disparati e contro chiunque lo avesse contraddetto («seppissime adversus quoscunque circa quamcunque facultatem»). Cito da G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, Milano, Mondadori, 1998 («Tutte le opere di Giovanni Boccaccio», a cura di V. Branca, VII-VIII).

statuti dell'epoca, esso avrebbe dovuto sussumere ben diciotto anni di studi curriculari (sei presso le Arti, dodici in Teologia).¹¹

A dispetto dell'apparente solennità del Dante *magister* a Parigi, uno sguardo storicamente informato non può non vedere l'enormità delle affermazioni del certaldese, che avvicinano il biografato a un personaggio da novella, come ad esempio Cimone, il quale «con grandissima ammirazione d'ognuno, in assai breve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò ma valorosissimo tra' filosofanti divenne». ¹² A riprova di ciò, varrà a maggior ragione il modo in cui, nel racconto di Boccaccio, Dante determina le questioni, colpendo gli astanti al punto da far pensare a un miracolo («La qual cosa quasi miracolo da tutti i circostanti fu reputata»). A ben vedere, Dante si comporta in modo davvero peculiare: ripercorre e immediatamente risolve le domande, nell'ordine in cui gli erano state poste, cosa che nessun *magister* avrebbe mai fatto. La pratica disputatoria prevedeva infatti che la *determinatio* – ovvero la soluzione – venisse data in una seconda sessione, da tenersi a distanza di alcuni giorni; inoltre, il *magister* accorpava e organizzava le questioni poste secondo un ordine tematico, più facilmente intelligibile e memorizzabile anche per gli ascoltatori. Nel resoconto del Boccaccio, invece, Dante si mostra persino virtuosistico e offre un notevole esempio di capacità mnemotecnica oltre che di prontezza tale da sconvolgere qualsiasi consuetudine accademica e da trascurare qualsiasi principio di razionalizzazione della materia. Inoltre, per quanto non sia il caso di leggere il termine 'miracolo' *stricto sensu*, va rilevato come il Dante parigino ricordi Gesù fra i dottori del Tempio,¹³ un episodio che, significativamente, non manca mai nei resoconti che Boccaccio fa della vita di Cristo: nel *Filocolo* il nazareno «disputa» con i dottori della «giudaica legge», mentre nelle *Genealogie* addirittura risolve dei «nexus ambiguos», suscitando vasta ammirazione; un Gesù-Licurgo intento a risolvere problemi compare infine anche nel *Buccolicum carmen*, dove il pastore veste panni dottorali.¹⁴

Naturalmente, di fronte a resoconti che riguardano un uomo eccezionale quale Dante e secoli così lontani, è facile evocare la possibilità di un'eccezione e richiamarsi alla sospensione dell'incredulità, soprattutto rispetto ad ambienti e norme che avranno verosimilmente conosciuto un qualche grado di flessibilità. Eppure, decenni di studi su fonti e struttura del *Trattatello* e sulle strategie boccacciane nella promozione di un autentico culto di Dante hanno molto da insegnare, specie ai dantisti. Il punto non è se il certaldese abbia mentito o meno, né se abbia ingenuamente creduto alle informazioni a sua disposizione, quanto piuttosto se e come abbia voluto creare un ritratto preciso del predecessore (preziose al proposito le parole di Saverio Bellomo: «anche la biografia [...], almeno quella medioevale, può fondarsi su dati non storici. E ciò istituzionalmente e onestamente. È significativo il fatto che Boccaccio, nella vita di Petrarca, racconti, senza temere confutazioni da parte del biografato, fatti che non hanno riscontro nella realtà [...] la realtà storica è altra cosa dalla verità»).¹⁵ Il carattere fittivo del Dante disputatore di questioni a Parigi appare

¹⁰ Cfr. A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, a cura di D.N. Pryds, Leiden, Brill, 1994, 36-39.

¹¹ Sulla lunghezza dei curricula universitari cfr. J. VERGER, *Le università nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1982 [1973], 81. Si veda inoltre M. ASZTALOS,

The Faculty of Theology, in *A History of the University in Europe, I. Universities in the Middle Ages*, a cura di H. de Ridder-Symoens, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, 409-441.

¹² *Decameron* v 1, 18.

¹³ «Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos. Stupebant autem omnes qui eum audiebant, super prudentia et responsis ejus» (*Lc.* 2, 46-47).

¹⁴ *Filocolo* v 54; *Gen. deor. gent.* xv ix, 5; *Egl. XI Pantheon*, 181-182.

¹⁵ S. BELLOMO, *Tra biografia e novellistica: le novelle su Dante e il "Trattatello" di Boccaccio*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica*. Atti del Convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), a cura di G. Albanese, L. Battaglia Ricci e R. Bessi, Roma, Salerno editrice, 2000, 151-162: 156. Sul Boccaccio biografo si vedano almeno, tra i lavori recenti: J. BARTUSCHAT, *Le biografie di Dante tra dati documentali e costruzione retorica*, in *Dante*.

francamente evidente e, alla luce di quanto detto, si capisce come i riferimenti a esso diventino via via sempre più vaghi rispetto al clamoroso *quodlibet* della prima redazione del *Trattatello*. Eppure, paradossalmente, ciò che resta significativamente stabile nei diversi resoconti del soggiorno parigino di Dante è proprio il riferimento a un qualche genere di disputa o discussione, ovvero: Boccaccio non rinuncia mai a richiamare la dimensione della vita accademica tardomedievale che meglio rappresentava le pratiche pedagogiche e le metodologie di ricerca della Scolastica, e in cui si realizzava appieno la dimensione pubblica, collettiva e condivisa della vita intellettuale. Ma anche questo sarà presto spiegato alla luce del progetto complessivo del Boccaccio dantista: la disputa pubblica, infatti, apriva la strada all'esaltazione dello status intellettuale e sociale dell'uomo di lettere e alla celebrazione di Dante non solo come poeta, ma anche come filosofo e teologo legittimato ai più alti livelli, un *magister theologiae* apertamente riconosciuto dai più grandi maestri.

Il Dante *magister* a Parigi è dunque perfettamente in linea con la promozione di un'immagine esemplare del poeta-teologo e con la complessa e ambiziosa riflessione boccacciana sulla poesia e sul ruolo da essa ricoperto: una poesia in grado di veicolare profonde verità filosofiche e teologiche. Se questa mia lettura della strategia di Boccaccio è corretta, la presenza di Dante all'università di Parigi doveva apparire non solo pienamente coerente, ma persino inevitabile: la città ospitava infatti il più importante centro di studi teologici in Europa in un periodo in cui in Italia le facoltà di teologia non erano presenti e a questo tipo di istruzione sopperivano gli *studia* mendicanti. Ma non bastava che Dante fosse andato a Parigi (un viaggio già menzionato da Villani e la cui veridicità non è possibile squalificare con certezza):¹⁶ era essenziale che nel contesto delle scuole teologiche parigine egli agisse come un *magister* di fronte a una comunità accademica pronta a riconoscerne l'eccellenza fino a gridare al miracolo.

Fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentesimo della morte (2021). Atti delle celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2016, vol. I, pp. 171-197 (e già ID., *Les "Vies" de Dante, Pétrarque et Boccace en Italie (XIVe-XVe siècles): contribution à l'histoire du genre biographique*, Ravenna, Longo, 2007); G. LEDDA, *Biografia, poesia e allegoria nel "Trattatello in laude di Dante"*, «Letture classensi», 42. *Fra biografia ed esegesi: crocevia danteschi in Boccaccio e dintorni* (2014), 42-77.

¹⁶ Ripercorre la bibliografia in merito F. LONGO, *Il viaggio di Dante a Parigi. Un mito biografico*, «Studi (e testi) italiani», 18. *Temi e letture* (2006), 31-77.